

Vescovi e signori rurali nella regione trentino-tirolese tra XIV e XV secolo

di Andrea Tomedi

Tra XIV e XV secolo gli episcopati di Trento, Bressanone, Coira e Feltre andarono incontro a una profonda crisi che limitò le loro capacità di intervento nei confronti delle signorie rurali della regione trentino-tirolese. I tentativi dei vescovi di frenare le ambizioni dei *domini loci* erano per lo più vani e spesso portavano a sollevazioni. La debolezza dei vescovi fu aggravata dall'espansione dei conti di Tirolo, che ridussero e/o eliminarono gli ambiti giurisdizionali delle quattro sedi vescovili e rappresentarono un nuovo punto di riferimento nella rete di relazioni che legava le signorie rurali locali.

During the 14th and the 15th century the episcopates of Trento, Bressanone, Chur and Feltre went through a deep crisis that limited their capacity to intervene against the rural lordships of the Trentino-Tyrolean region. The bishops' attempts to curb the ambitions of the *domini loci* were mostly futile and often lead to upheavals. The weakness of the bishops was worsened by the expansion of the counts of Tyrol, which on the one hand reduced and/or eliminated the jurisdictional ambits of the four episcopates, on the other represented a new point of reference in the network of relationships that linked the local rural lordships.

Medioevo; XIV-XV secolo; episcopati alpini; signorie rurali; relazioni personali.

Middle Ages; 14th-15th century; Alpine episcopates; rural lordships; personal relationships.

1. Introduzione

Il consolidamento e l'ulteriore sviluppo delle signorie rurali del territorio trentino-tirolese nel corso del Trecento e del Quattrocento non poterono prescindere dalle relazioni con le sedi vescovili che, a vario titolo, vantavano

Andrea Tomedi, Ca' Foscari University of Venice, Italy, andrea.tomedio6@gmail.com, 0000-0002-6009-3750

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Tomedi, *Vescovi e signori rurali nella regione trentino-tirolese tra XIV e XV secolo*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0096-7.15, in Marco Bettotti, Gian Maria Varanini (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 6 Le signorie trentine*, pp. 253-275, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0096-7 (PDF), DOI 10.36253/979-12-215-0096-7

proprietà e diritti nei diversi contesti vallivi dell'area. Sulla regione trentino-tirolese insistevano infatti, con maggiore o minore ampiezza, gli interessi di quattro episcopati, i cui rispettivi titolari tentarono, con differente efficacia e con risultati contrastanti, di gestire e di disciplinare le ambizioni dell'aristocrazia. Si tratta di Trento, Bressanone, Feltre e Coira, i primi due "autoctoni" (con sede all'interno del territorio trentino-tirolese), gli altri due "esterni". La distinzione ha un grande rilievo: tenerne conto è la premessa indispensabile per una corretta valutazione delle effettive possibilità di intervento, delle strategie adottate e degli strumenti su cui i diversi presuli potevano far affidamento nel tentativo di strutturare le relazioni con le signorie locali, nonché degli ostacoli che si contrapposero all'esercizio della loro autorità.

L'obiettivo di questa ricerca è la comparazione; ma è opportuno ricordare che anche nel confronto tra le due sedi principali l'attenzione si concentrerà in misura maggiore sul principato vescovile di Trento, per elementari ragioni geografiche: il territorio della diocesi di Bressanone si estende, in larghissima misura, al di là dello spartiacque alpino¹.

2. Le sedi episcopali "autoctone": Trento e Bressanone

Gli episcopati di Trento e di Bressanone furono caratterizzati, nelle loro linee generali, da sviluppi storico-istituzionali simili, che ne orientarono le capacità di controllo delle spinte centrifughe della nobiltà locale. A partire dai diplomi emanati per Trento il 31 maggio e il 1° giugno 1027 e per Bressanone il 7 giugno dello stesso anno dall'imperatore Corrado II, coloro che si succedettero nella carica vescovile di san Vigilio e di san Cassiano ottennero ampi poteri e diritti di natura pubblica (quali il *districtus* e, rispetto ai castelli, lo *ius aperturæ* e lo *ius custodiæ*), grazie ai quali tentarono di amministrare e di disciplinare il territorio e gli uomini loro soggetti attraverso l'impianto di una forte supremazia politica, la quale necessitava, tuttavia, di poggiare sulle famiglie localmente eminenti².

La creazione, da parte delle famiglie aristocratiche, di specifici ambiti di potere a seguito delle investiture castrensi concesse dai presuli è percepibile nei due episcopati solo a partire dagli anni a cavallo tra XII e XIII secolo, che coincidono con una progressiva erosione delle prerogative vescovili e il defi-

¹ Al tema della signoria e dei rapporti tra *domini loci* e poteri territoriali, che qui non è possibile affrontare dato il taglio del presente volume, è stata dedicata un'ampia bibliografia, per la quale si vedano a titolo di esempio *Poteri signorili*, Carocci, *La signoria rurale nel Lazio*; Carocci, *Signoria rurale, prelievo signorile*; Collavini, *I signori rurali* e, per le relazioni fra aristocrazia e vescovi, *Espaces ecclésiastiques*. Per un inquadramento storico-istituzionale approfondito della regione, delle sedi episcopali qui trattate e della consistenza dei patrimoni di terre, diritti e castelli delle signorie rurali qui citate si rimanda ai saggi contenuti in questo volume.

² Castagnetti, *Tra regno italico*, pp. 97-103; Albertoni, Varanini, *Il territorio*, pp. 82-84 e 86-87; Riedmann, *Mittelalter*, pp. 300-304; Albertoni, *Le terre*, pp. 225-230; Pfeifer, *Da "Prihsna"*, p. 96 e Rogger, *I principati*, pp. 177-178.

nirsi di aree di più o meno autonoma giurisdizione³. A metà Duecento, tale processo conobbe una decisa accelerazione con l'ascesa dei conti di Tirolo e in particolare con Mainardo II che, avuta la meglio nella competizione politica locale, fu in grado di costruire un ampio dominio personale a scapito delle sedi vescovili⁴. Queste ultime videro notevolmente ridotti sia i territori sui quali potevano esercitare la propria giurisdizione, sia il raggio d'azione entro cui potevano intervenire per porre un freno alle ambizioni delle famiglie nobili, nei confronti delle quali i presuli non poterono più contare sull'autorità, sul prestigio e sulle strategie che avevano precedentemente informato le relazioni tra lo scranno episcopale e i *domini loci*.

2.1. *L'episcopato di Trento nel Trecento*

Dopo la restaurazione dei poteri temporali della *Casadei* ad opera del vescovo Federico Wang (1207-1218), che strinse le maglie della rete di fedeltà che legava la nobiltà anche grazie a una puntuale compilazione dei diritti dell'episcopato poi raccolti nel *Liber Sancti Vigili* (o *Codex Wangianus*)⁵, in cui i documenti e le concessioni concernenti castelli sono numerose, le vicende politico-istituzionali locali nel corso del XIII secolo segnarono una profonda crisi dell'episcopato di san Vigilio⁶.

Causa ed effetto di tale crisi fu proprio il consolidamento delle signorie rurali, le quali cercarono una sanzione del proprio ruolo a livello locale nel rapporto non solo con il potere vescovile, ma anche con quelli che si affermarono in concorrenza con quest'ultimo, primi fra tutti i conti di Tirolo⁷. L'affermazione di questi ultimi ebbe conseguenze profonde sulle relazioni tra la nobiltà locale e i presuli tridentini, il cui territorio fu spezzato e punteggiato da ampie aree soggette al potere tirolese, come mostra la situazione delle valli del Noce, della val d'Adige, della val di Cembra e della parte occidentale della Valsugana⁸.

Inizia così una dinamica "triangolare" che nelle sue linee di fondo caratterizza – con la fisiologica variabilità e alternanza dei rapporti di forza fra i tre pro-

³ Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 37-41 e 53; Castagnetti, *Tra regno italico*, e Riedmann, *Verso l'egemonia*.

⁴ Riedmann, *Mittelalter* e Riedmann, *Verso l'egemonia*. Si evidenzia per gli episcopati di Trento e Bressanone una stretta integrazione fra esercizio del potere e patrimonio, conseguenza della quale era eventualità rara la scissione tra il detentore della giurisdizione e il proprietario fondiario. Si veda per tale aspetto, Carocci, *La signoria rurale nel Lazio, passim*.

⁵ Castagnetti, *Tra regno italico*, pp. 165-173 e i saggi contenuti in *Codex Wangianus*.

⁶ Un segno della crisi dei rapporti fra vescovi e aristocrazia è il fatto che la *curia episcopi*, assemblea che riuniva i detentori dei feudi vescovili e che si pronunciava in materia feudale, smise di riunirsi già nel 1236. Si veda Bettotti, *La nobiltà trentina* pp. 78-79.

⁷ *Ibidem*, pp. 53 e 72-97 per i rapporti tra nobiltà locale ed episcopato di Trento dall'XI secolo alla fine del Duecento.

⁸ Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*; Riedmann, *Verso l'egemonia* e, per l'Alta Valsugana, Riedmann, *La Valsugana nei secoli X-XIV*, pp. 46-47, nonché i saggi contenuti in questo volume.

tagonisti – i due secoli successivi. Il vescovo è tendenzialmente più debole e asservito, ma ha fiammate di resipiscenza (legate alle qualità personali del presule e alla congiuntura politica); il potere tirolese e poi, con l'avvento degli Asburgo, imperiale è tendenzialmente più forte, ma ha pause e incertezze; le famiglie signorili, specialmente quelle di taglia maggiore, sono segnate da ovvie dinamiche centrifughe indirizzate verso potentati territoriali esterni alla regione.

Per quanto riguarda i rapporti tra vescovi di Trento e signorie rurali, il Trecento si presenta a un tempo come «punto di arrivo di un processo evolutivo secolare e periodo di incubazione di fenomeni determinanti che avrebbero trovato soluzione alla fine del secolo successivo»⁹. Sulla lunga scia dell'erosione dei diritti e dei poteri episcopali, dai primi anni del Trecento i successori di san Vigilio si dovettero impegnare nel difficile compito di arginare tale sviluppo da un lato, e tentare di recuperare la perduta autorità temporale dall'altro. In generale, nel XIV secolo (così come in quello successivo) le relazioni tra le signorie rurali trentino-tirolesi e i vescovi di Trento dipesero da fattori tanto interni ai rivolgimenti politico-istituzionali regionali, quanto esterni e legati alla politica internazionale. Tali influenze determinarono infatti un'oscillazione tra fasi di ritrovata forza e momenti di crisi (talvolta particolarmente grave) della *potestas* vescovile.

Ai primi del Trecento, per i debiti contratti dai figli di Mainardo II e per la momentanea debolezza della contea tirolese, i margini del potere vescovile dipesero in modo particolarmente stretto dagli eventi che segnarono la politica internazionale e portarono ad avvicinarsi nel governo del Tirolo i Lussemburgo e i Wittelsbach. Vescovi come Enrico da Metz (1310-1336) e Nicolò di Brno (1338-1347) operarono dunque in scenari opposti. Se al principio la vicinanza ai Lussemburgo (Enrico da Metz era il cancelliere di Enrico VII) favorì la restaurazione dell'autorità della *Casadei Sancti Vigilii*, la stessa familiarità divenne successivamente un ostacolo con l'avvento di Ludovico il Bavaro, il quale costrinse i vescovi a una posizione di piena subalternità¹⁰.

Infine, la presa di possesso della contea da parte degli Asburgo comportò una decisa e irreversibile ristrutturazione della rete di fedeltà che legava le signorie rurali locali all'episcopato di Trento. Ciò permise al vescovo filo-asburgico Alberto di Ortenburg (1360-1390) un'operazione di riordinamento e accentramento amministrativo anche tramite la definizione di norme finaliz-

⁹ Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 97-98.

¹⁰ Per esempio, la vicinanza con i Lussemburgo permise al vescovo Enrico di porre freno all'indocilità di alcuni signori, di rivendicare prerogative fiscali su soggetti che le casate ritenevano di loro pertinenza e di ricondurre molte famiglie nobili al giuramento vassallatico; al contrario, con la presa in possesso della contea da parte di Ludovico nel 1341, il presule moravo Nicolò, che inizialmente poté controllare l'aristocrazia sia rafforzando i castelli vescovili sia facendo trascrivere e aggiornando il *Codex Wangianus* (in cui fece inserire, non a caso, i diplomi imperiali del 1027 a sottolineare le prerogative e i poteri goduti dai vescovi trentini), fu costretto ad allontanarsi dalla propria sede. Si vedano Riedmann, *Verso l'egemonia*, pp. 319-329; Bettotti, *La nobiltà trentina* pp. 45-46, 61 e 102-103; Varanini, *Il principato*, pp. 349-354 e 360-365 e Curzel, *I vescovi*, pp. 588-599.

zate al pagamento di censi da parte dei nobili¹¹. Ma almeno per quanto riguarda una delle principali signorie dell'area meridionale del territorio del principato vescovile, i Castelbarco, ebbe un ruolo in questa tendenza anche una loro crisi di identità, che nei primi decenni del Trecento condusse a un «processo di frammentazione del potere signorile» di questa famiglia¹².

2.1.1. *Uno strumento antico e quasi inservibile. La relazione feudo-vassallatica e i primi Libri feudales (dal 1307)*

Per conseguire (con maggiore o minore successo) lo scopo di restaurare l'autorità della *Casadei*, i vescovi tre-quattrocenteschi di Trento non poterono far altro che rivolgersi a “strumenti antichi” (e assai precari), primo fra tutti il legame feudo-vassallatico, che a fine Quattrocento sarà ancora il tipo predominante di relazione politica¹³.

Ne è un chiaro esempio l'azione di governo del primo vescovo che si insediò sulla cattedra vigiliana al principio del Trecento, Bartolomeo Querini (1304-1307), nel miracoloso momento di intervallo fra la crisi del potere tirolese e l'avvento delle dinastie “europee”, i citati Lussemburgo e Wittelsbach. Il vescovo d'origine veneziana si preoccupò subito di rinnovare e disciplinare le relazioni con l'aristocrazia locale, un controllo che secondo la prassi doveva concretizzarsi in primo luogo in una *manifestatio* da parte dei detentori dei feudi vescovili e che portò alla redazione dei primi *Libri feudales* dell'episcopato¹⁴. La registrazione delle investiture redatta per volontà del Querini e quelle fatte compilare dai suoi successori testimoniano i tentativi dei vescovi di riallacciare i fili dei rapporti con i *domini loci*. In questo senso, l'innovazione risiedette non tanto nel ricorso allo strumento feudale, quanto alla sua più attenta scritturazione, un incremento della produzione documentaria che trova riscontri più o meno contemporanei in altri episcopati, quale quello di Brescia¹⁵, e che interessò anche altri aspetti della gestione del patrimonio della *Casadei*, come attestano per esempio le compilazioni di registri di affitti¹⁶. La più solerte registrazione delle investiture si inserisce dunque in un più ampio processo di “ricognizione” del patrimonio di beni e diritti dell'episcopio (o

¹¹ Bettotti, *La nobiltà trentina* pp. 66-67.

¹² Varanini, *Il principato*, p. 357 e in questo volume Landi, *I Castelbarco nel Trecento e nel Quattrocento: apogeo e disfaccimento di una signoria di valle*.

¹³ Bellabarba, *Jus feudale tridentinum. Dottrina giuridica e governo territoriale*, p. 170, osserva che sino alla fine del XV secolo, nell'episcopato tridentino la strutturazione del territorio non si sarebbe infatti realizzata «sostituendo alle relazioni di vassallaggio e ai vecchi legami di fedeltà tra gli uomini una trama di magistrature e di uffici animati da un'astratta ratio giuridica; le concrezioni e i ricordi del passato feudale [...] indirizzavano i percorsi della politica vescovile».

¹⁴ ASTn, APV, sezione latina, capsula 22, n. 4. La scelta di rivolgersi a questo strumento era dettata anche dalla biografia dei personaggi (Enrico da Metz, il vescovo che richiese la restituzione del *Codex Wangianus* dal suo “esilio” mantovano, era un cancelliere e mise in campo uno sforzo per apportare significative novità nell'organizzazione cancelleresca dell'episcopato, «premessa necessaria per un riordinamento anche politico»). Si veda Varanini, *Il principato*, p. 349.

¹⁵ Si veda Pagnoni, *L'episcopato di Brescia*, pp. 35-122.

¹⁶ ASTn, APV, sezione latina, capsula 28, n. 15.

meglio, di quanto rimasto) finalizzata a una sua più attenta amministrazione e permette conseguentemente di fare una sorta di “anagrafe sociale” dei signori locali.

Oltre a prendere atto della presenza di vecchi detentori di feudi (che salvaguardarono nel nuovo contesto i legami stretti coi conti di Tirolo all'epoca di Mainardo II), la documentazione raccolta al tempo di Bartolomeo Querini rivela anzitutto come nella rete di fedeltà vescovili fu progressivamente assorbita la stessa nobiltà di origine tirolese. Fu un processo non privo di ostacoli in una regione di confine linguistico, come testimonia la peculiare vicenda che vide protagonisti nel 1306 il vescovo Bartolomeo e Giacomo di Rottenburg in merito al privilegio detenuto da quest'ultimo di servire il vescovo in qualità di coppiere: il rifiuto del Querini di rinnovare l'investitura fu all'origine di lunghe trattative in cui necessario si rivelò l'intervento di Ulrico da Coredò quale interprete del Rottenburg, il quale non parlava il *latinum idioma*. In secondo luogo, in questi *Libri* emerge il tentativo perseguito dai vescovi di rafforzare la propria posizione anche al di là degli ormai consolidati limiti territoriali e giurisdizionali dell'episcopato, in quanto il presule (così come i suoi successori) richiese *manifestationes* anche a *domini* che avevano la propria sede in quelle aree dove l'autorità della *Casadei* aveva ormai meno presa, come la Vallagarina, la val Venosta e l'area di Bolzano¹⁷.

Si trattò, tuttavia, di strategie politiche per lo più vane, come può dimostrare una proiezione all'indietro del *Lehnregister* del già citato Alberto di Ortenburg, che contiene un elenco dei membri della *Gotzhaus von Trient* delle valli di Non e dell'Adige databile agli anni 1393-1395. Tale documento offre una fotografia fedele della rete vassallatica vescovile nell'età tra la fine dell'episcopato dell'Ortenburg e l'inizio di quello di Giorgio di Liechtenstein (1390-1419): esso non enumera neppure tra i membri della *Gotzhaus* quelle famiglie i cui centri d'interesse erano radicati nelle aree ove il potere del vescovo era più labile e, al contrario, più forti erano le giurisdizioni signorili, quali le Giudicarie, l'area gardense e la Vallagarina¹⁸. In questi territori, i *domini loci* sfruttavano infatti la vicinanza delle potenze padane per ritagliarsi un ambito di autonomia e di fatto incondizionata affermazione, in cui erano liberi di espandersi a scapito non solo dell'episcopio ma anche di altre signorie monocastellane¹⁹. Lo stesso quadro, apparentemente intoccabile, delle dipendenze vassallatiche veniva messo anche formalmente a repentaglio²⁰.

¹⁷ Riedmann, *Verso l'egemonia*, pp. 322-325; Varanini, *Il principato*, p. 349 e Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 98-99.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 107-109.

¹⁹ Per la classificazione delle signorie sulla base dei castelli in loro possesso, si veda Collavini, *I signori rurali*.

²⁰ Per esempio, i Castelbarco avanzarono in Vallagarina inglobando senza alcuna formalità i beni e i castelli dei da Beseno e dei da Gardumo, che scomparirono, e se ne fecero successivamente investire dai presuli; si veda Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 100-105 e Varanini, *Il principato*, p. 349. I contadini delle valli del Sarca, di Ledro e del Chiese, interrogati dal vescovo Enrico fra il 6 e il 17 marzo 1315, non sapevano a quale giurisdizione essi appartenessero e,

In definitiva, a seguito dell'avanzata dei conti di Tirolo, della pressione dei potentati padani e dell'intrinseco dinamismo di alcune casate, il territorio sul quale il potere dell'episcopato vigiliano poteva pensare di essere efficace si concentrò tanto nel Trecento quanto nel Quattrocento esclusivamente sulla città di Trento e (in maniera frammentaria e mediata, a causa della presenza tirolese) sulle valli dell'Adige, dell'Avisio, di Non e di Sole. Al di là di questi ambiti territoriali, le relazioni con i *domini loci* erano contrassegnate «da un atteggiamento di grande cautela» da parte dei vescovi, e per converso di ostentata «dissimulazione della presenza vescovile» da parte dei signori²¹, la cui azione era ormai contrassegnata da una forte autonomia decisionale rispetto al loro antico *dominus episcopus*.

2.1.2. Debolezza dei vescovi e rivolte signorili nella prima metà del Quattrocento

Anche nelle valli nelle quali la mano dei successori di san Vigilio aveva maggior presa, non si deve tuttavia sopravvalutare l'efficacia dell'opera di riorganizzazione e di controllo della rete vassallatica da parte dei presuli: non mancarono, infatti, tanto nel Trecento quanto nel Quattrocento, tentativi perpetrati dai signori rurali di ampliare i propri ambiti giurisdizionali a discapito di quelli di diretta pertinenza episcopale²². Era ormai troppo radicata la struttura e la distribuzione dei poteri locali: una revoca, anche nei casi gravi di fellonia o di ribellione da parte del vassallo, comportava il rischio non indifferente di sollevazioni da parte dei *domini loci*, recalcitranti all'autorità vescovile e sempre pronti a impugnare le armi contro il loro signore territoriale²³. È possibile dunque affermare che l'episcopato tridentino si presentasse come «uno stato feudale debole, comunque, malfermo sopra strati sovrapposti di giurisdizioni»²⁴.

conseguentemente, portavano i processi davanti a colui che in quel momento era il signore di riferimento, al quale pagavano anche i contributi. Si vedano Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti*, p. 242, e in questo volume il saggio Varanini, *La signoria dei d'Arco nell'alto Garda*.

²¹ Bettotti, *La nobiltà trentina* pp. 110 e 125, nonché ASTn, APV, sezione latina, capsula 22, n. 1. Ancora nella seconda metà del Quattrocento, nella sua accanita attività di ricognizione dei beni della Chiesa (si veda *infra*), il vescovo Hinderbach dovette riconoscere l'esistenza di numerose isole signorili «che si insinuavano in mezzo alle maglie dei distretti episcopali [...e che] erano giudicate, a malincuore, possessi stranieri, territori di altri sovrani, e lo stesso Hinderbach, pur così minuzioso nello scovare gli antichi beni della chiesa tridentina, si era rassegnato a non comprenderle nel proprio *liber feudorum*». Si veda Bellabarba, *Jus feudale tridentinum. Dottrina giuridica e governo territoriale*, p. 162.

²² A titolo di esempio, si possono ricordare le azioni compiute nella valle dell'Adige dai da Mezzo e dai Firmian, per le quali si veda in questo volume il saggio di Tomedi, *Tra nord e sud. Le signorie rurali in valle dell'Adige, nella piana Rotaliana e in valle di Cembra*.

²³ Nel 1340 i Castelbarco e i d'Arco assediaron il castello di Penede; tre anni più tardi Nicolò d'Arco, alleato di Siccone I da Caldonazzo, attaccò le forze vescovili. Si veda Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti*, pp. 261-262. Durante il vescovado del Liechtenstein l'imposizione di pesanti tassazioni e il tentativo di recuperare gli antichi beni fu causa di malcontenti, come dimostra l'arresto e la reclusione nella rocca di Riva del Garda di Siccone II da Caldonazzo e del suo seguito. Si veda Brida, *Un valsuganotto*, p. 253.

²⁴ Bellabarba, *Jus feudale tridentinum. Dottrina giuridica e governo territoriale*, p. 154.

L'impossibilità di intervento da parte dei vescovi è particolarmente evidente nel Quattrocento. Incertezza della fedeltà vassallatica e gioco di sponda con gli Asburgo verso nord e coi potentati padani verso sud (in particolare Venezia²⁵) «risultano sostanzialmente confermate»²⁶ e risulta impossibile ai presuli disciplinare le spinte centrifughe della nobiltà. Quasi tutto il secolo è scandito da un'endemica esplosione di faide nobiliari contro l'autorità vescovile, a partire dalla ribellione del 1407 che è sì cittadina, ma trova uno dei suoi punti di radicamento nei centri signorili che punteggiavano la regione: una delegazione cittadina entrò infatti nel *Bund an der Etsch* (poi *Felkenbund* o Lega del falco), stretto a Bolzano il 28 marzo dalla nobiltà trentino-tirolese sotto la guida del *dominus* Enrico di Rottenburg; quest'ultimo, che si definiva *kunig*, puntava a creare una struttura politica regionale libera dai poteri "pubblici" tradizionali (tanto episcopali quanto comitali) e riuscì a ottenere il 22 e il 29 aprile dal vescovo Giorgio Liechtenstein due privilegi per le casate nobili delle valli del Noce (che riconobbero a queste ultime una serie di alleggerimenti fiscali e l'obbligo di servizio militare entro i confini)²⁷. Gli strascichi della rivolta cittadina portarono all'esautoramento dei vescovi da parte del duca Federico IV, il quale sfruttò l'occasione per sfilacciare la rete vassallatica vescovile sostenendo i nobili ribelli e prendendo il controllo dell'episcopato dal 1411 al 1423²⁸.

Alla sua elezione allo scranno vigiliano²⁹, Alessandro di Mazovia (1424-1444) – un polacco, lontano dai giochi politici regionali: è per questa lontananza ed estraneità che può portare avanti quest'ultimo disperato tentativo di autonomia vescovile – tentò subito di recuperare i beni e i diritti «per diversos potentia laycali alienata et occupata». Ma la sua politica, significativamente, scatenò non solo la reazione degli Asburgo, ma anche e soprattutto quella della nobiltà³⁰. La persistente ostilità dei *domini loci* che caratterizzò le relazioni con i vescovi dimostra in maniera incontrovertibile l'impossibilità da parte di questi ultimi di rafforzare la propria autorità temporale senza che ciò causasse l'inevitabile risposta – anche armata – dell'aristocrazia, come testimoniano i numerosi atti violenti registrati nella documentazione cancelleresca. In essa è per esempio riportato che il vescovo Alessandro, salito in val di Non per sedare un focolaio di rivolta, nel 1427 fu bloccato al passo della Rocchetta da Sigismondo Spaur e dai suoi che gli impedivano il ritorno a Trento; e più volte i *domini* giunsero a minacciare la stessa città, i cui abitanti dovettero serrare le porte e scavare fossati per impedire le incursioni. Non solo le rivalità dirette con la *Casadei*, ma anche quelle interne alla stessa rete signorile influenzaro-

²⁵ Sull'espansione veneziana nella regione trentino-tirolese, che dal 1411 al 1440 conquistò Ala, Riva del Garda, Rovereto e la valle di Ledro, si vedano i saggi raccolti in *Il Trentino in età veneziana*.

²⁶ Varanini, *Il vescovo*, p. 172.

²⁷ Bellabarba, *Il principato*, pp. 395-401.

²⁸ Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, pp. 47-48, il quale ricorda che Paride Lodron sottrasse alla *Casadei* il castello di Rocca di Breguzzo marciando con le insegne del duca.

²⁹ Su Alessandro di Mazovia, si veda Woś, *Alessandro di Mazovia*.

³⁰ Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, pp. 40-41 e Bettotti, *La nobiltà trentina* pp. 70-71.

no notevolmente i rapporti tra il vescovo e i suoi *fideles*: ne è un esempio il voltafaccia compiuto da Paride Lodron che, avvicinandosi al Mazovia per ottenere castelli e uffici, dichiarò una faida contro lo stesso vescovo non appena costui si avvicinò ai d'Arco, storici rivali dei Lodron.

La geografia politica locale era dunque cristallizzata: era impossibile per i presuli apportarvi cambiamenti, come attestano anche le lettere del Mazovia ai consoli cittadini, con le quali egli li avvisava del possibile pericolo costituito dai Lodron, che mettevano a rischio i possessi vescovili nelle Giudicarie e che compivano incursioni addirittura contro la lontana città di Trento; una minaccia cui si aggiunse un anno dopo quella di Giovanni Thun che si temeva volesse invadere la città³¹.

È dunque evidente il fatto che il principe vescovo aveva le mani legate nei confronti dei *domini loci*, come dichiara indirettamente lo stesso Mazovia, il quale, nel pubblicare lo statuto cittadino del 1425, indicava il territorio di validità delle leggi così emanate con il termine *diocesis Tridenti*, evitando consapevolmente il ricorso al termine *episcopatus*, «che evocava immediatamente la sfera temporale del dominio»³². Tale scelta lessicale rispecchiava la sostanza dei rapporti politici tra il vescovo e i signori rurali ed è resa ancora più esplicita dalla confessione dell'esistenza di ambiti giurisdizionali di pertinenza «aliorum dominorum vel castellanorum diocesis Tridenti», in cui il podestà tridentino non aveva competenze: si tratta di espliciti «sintomi di debolezza, delle cautele e dei compromessi a cui il governo vescovile doveva sottostare e che gli impedivano di estendere all'intero dominio l'azione dei suoi ufficiali»³³.

In questo senso, l'origine della particolare attenzione che fin dalla prima metà del Trecento i presuli rivolsero nei confronti della città di Trento, con la promozione di riforme istituzionali in campo sia amministrativo sia patrimoniale che condussero allo scoppio di ben tre rivolte (1407, 1435 e 1463)³⁴, è forse da individuare non solo nel desiderio dei vescovi di esercitare un controllo più stretto sulla propria "capitale"; essa può infatti essere ragionevolmente rintracciata anche nella loro impossibilità a intervenire con efficacia nel disciplinamento dell'antico territorio dell'episcopato. In altri termini, la politica "cittadina" dei presuli si presenta, presumibilmente, quale indiretta

³¹ Bellabarba, *Il principato*, pp. 397-401 e Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, pp. 43-46.

³² Bellabarba, *Jus feudale tridentinum. Dottrina giuridica e governo territoriale*, p. 151. È bene qui ricordare che la pretura di Trento includeva quanto rimasto dell'antica contea di Trento, estendendosi al di là dei confini cittadini e comprendendo per esempio Piné, Terlago, Calavino, Cavedine, Mezzolombardo, Covelò. Si veda Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 38-44.

³³ Bellabarba, *Jus feudale tridentinum. Dottrina giuridica e governo territoriale*, pp. 151-152, dove rileva una titubanza simile nelle relazioni con le *communitates* rurali.

³⁴ Sulle rivolte cittadine, i cui protagonisti denunciavano una politica fiscale vessatoria, l'imposizione di personale straniero e la negazione dei privilegi cittadini, si vedano Bellabarba, *Il principato, passim* e pp. 402-403, dove si evidenzia che anche la ribellione del 1435 trovò radici al di fuori delle mura cittadine (nella faida lodroniana e nel comportamento di Graziadeo da Campo), a causa sia delle rivalità interne alla nobiltà sia dei legami di sangue tra la nobiltà rurale e quella urbana, e Brandstätter, *Vescovi, città e signori*.

conseguenza del fatto che a partire dal pieno Trecento ampie parti del loro antico dominio erano ormai saldamente in mano alle signorie rurali – e ai conti di Tirolo.

2.1.3. *Uno sguardo dall'interno. L'episcopato di Johannes Hinderbach (seconda metà del Quattrocento)*

Al di là delle analisi che si possono condurre sulla documentazione disponibile, la natura delle relazioni tra i presuli di Trento e le signorie rurali è messa in particolare evidenza dallo sguardo “dall'interno” offerto dal vescovo Giovanni Hinderbach (1465-1489). Nel tentativo, condotto sulla base della sua profonda cultura giuridica e della ferma intenzione di rinverdire le prerogative “sovrane” di cui era investito, di restaurare i diritti dell'episcopio di san Vigilio, egli rivolse la propria attenzione all'analisi della situazione politico-istituzionale e dello stato della rete di fedeltà della *Casadei* che si era trovato a ereditare al momento della propria elezione³⁵. Recuperando la fonte delle prerogative vescovili, ossia il *Codex Wangianus*, e compiendo un'attenta ricognizione delle investiture grazie alla lettura dei *Libri feudorum* dei predecessori, il vescovo Hinderbach annotò minuziosamente di proprio pugno questi codici, esprimendo severi giudizi sulla condotta e sulla noncuranza di chi lo aveva preceduto e aveva dilapidato i beni della Chiesa tridentina. Tali postille mostrano quindi, in tutta evidenza e dal punto di vista di uno dei protagonisti, l'incapacità di intervento politico da parte dell'autorità vescovile. Davanti alla «estrema liquidità dei rapporti di potere» che faceva sì che la nobiltà fosse sempre più attratta da altri referenti politici e che rendeva «difficile, zeppa di ostacoli, la strada verso un assetto territoriale più omogeneo»³⁶, Hinderbach era infatti costretto a confessare i limiti del proprio potere: i *domini loci* non ascoltavano gli ammonimenti dei presuli e non si degnavano da un lato di rinnovare (talvolta da decenni) il vincolo vassallatico, dall'altro di dimostrarsi fedeli e di rispettare gli obblighi cui erano sulla carta tenuti, quale per esempio l'antica promessa di non danneggiare il proprio signore. Ancor più rilevante è il fatto che tale attività di analisi rimase un puro «esercizio intellettuale»³⁷, in quanto la stessa azione politica dell'Hinderbach denuncia la sua impossibilità a mettere in pratica le rivendicazioni nei confronti della nobiltà e a superare gli ostacoli che si ponevano all'esercizio delle prerogative vescovili, prima fra tutti l'ormai consolidata struttura della rete signorile locale: la stessa efflorescenza di obblighi e cautele giuridiche aggiunti al momento dei rinnovi delle investiture e la necessità di incrementare i passaggi cartacei «tradivano lo stato di incertezza in cui erano caduti i rapporti di vassallaggio lungo il Quattrocento»³⁸.

³⁵ Varanini, *Il vescovo*, p. 173. Sull'Hinderbach, si veda Strnad, *Personalità*.

³⁶ Bellabarba, *Jus feudale tridentinum. Dottrina giuridica e governo territoriale*, p. 168.

³⁷ Varanini, *Il vescovo*, pp. 178-179, secondo cui l'azione dell'Hinderbach aveva maggiori possibilità di successo nei confronti delle comunità rurali.

³⁸ Bellabarba, *Jus feudale tridentinum. Dottrina giuridica e governo territoriale*, pp. 160-165, il quale evidenzia, per esempio, come l'Hinderbach considerasse un punto di debolezza il fatto

Numerosi indizi giungono a evidenziare i lacci che impedivano l'intervento del vescovo nei confronti delle signorie rurali. Anzitutto, non appare casuale che l'Hinderbach abbia intensificato l'esercizio dei poteri temporali (esplicati, per esempio, nel riordino delle competenze dei propri ufficiali e nell'amministrazione della giustizia) in quelle aree dove la presenza signorile era minore o assente, quali la valle di Fiemme e la stessa Trento, tanto che «porre la sovranità vescovile al riparo delle mura cittadine fu un motivo ricorrente della politica trentina di fine secolo»³⁹. In secondo luogo, rinunciando al desiderio di ricondurre integralmente ai propri voleri la feudalità dell'aristocrazia castellana attraverso uno scontro frontale che lo avrebbe visto perdente, egli fu tuttavia promotore di una intelligente manovra diversiva, per salvare il salvabile. Si impegnò infatti in un'intensa attività di rilascio di patenti di nobiltà che portò alla nascita di quella che è localmente definita come *gentilitas*: si trattava di una nobiltà "minore", posta a mezza strada tra la grande aristocrazia castellana e i *rustici*, priva di diritti giurisdizionali e alla quale il vescovo affidò incarichi di natura "pubblica" un tempo spettanti ai *nobiles maiores* (come i ruoli di vicari, di notai del maleficio e di massari delle valli)⁴⁰ – che andava dunque a costituire una struttura di comando alternativa a quella tradizionale dei *domini loci*. Ma era altra cosa rispetto alla signoria rurale.

Le concessioni di patenti di nobiltà "minore" – solo apparentemente, a nostro avviso, un espediente di retroguardia – sono il chiaro indizio del fatto che la *Casadei Sancti Vigili*, che si era sviluppata fin dall'XI secolo riunendo in una rete di fedeltà la nobiltà locale attorno alla figura del vescovo, aveva «fatto il suo tempo. Il raccordo feudale con il vescovo non aveva più peso sociale [...] la feudalità giurisdizionale si ricompattava entro un ambito non più vescovile ma territoriale»⁴¹. Certo ciò non significò che l'episcopato di Trento smise di fungere quale punto di riferimento per ottenere investiture feudali di castelli, diritti giurisdizionali e incarichi funzionari⁴². Nonostante la forza di attra-

che i feudi tridentini potessero essere ereditati, contro i dettami delle *Consuetudines feudorum*, sia in linea maschile sia in quella femminile, una pratica che equiparava nei fatti il feudo a un allodio.

³⁹ Bellabarba, *Il principato*, pp. 408-410.

⁴⁰ Bettotti, *La nobiltà trentina* pp. 48-49; Bellabarba, *Jus feudale tridentinum. Dottrina giuridica e governo territoriale*, pp. 166-167 e Varanini, *Il vescovo*, pp. 178-179. Quello della *gentilitas* è stato un tema particolarmente dibattuto dalla storiografia locale fin dalla fine del XIX secolo; si vedano Inama, *Storia delle valli*, pp. 190-198; Ausserer, *Le famiglie nobili*, pp. 279-300, Gerola, *Sul valore e Reich, I nobili gentili*.

⁴¹ Bettotti, *La nobiltà trentina* pp. 47-48.

⁴² Non bisogna tuttavia concludere che i presuli tridentini abbiano avuto in questo frangente un ruolo del tutto passivo: essi concepivano probabilmente queste concessioni da un lato quali strumenti per tentare di mantenere vitali gli antichi legami di fedeltà e per richiamare ai loro doveri i membri dell'aristocrazia – si pensi al caso di Marcabruno da Castelbarco che, nel pieno della crisi della propria casata, riconobbe l'autorità vescovile sul castello e sulla giurisdizione di Beseno per ottenere il riconoscimento dei propri diritti patrimoniali (*Codex Wangianus*, n. 32*); dall'altro, quali soluzioni per garantirsi, seppur scendendo a inevitabili patti con le ambizioni dei *nobiles*, l'amministrazione delle proprie giurisdizioni. I vescovi di Trento mantennero

zione esercitata dalla contea di Tirolo (nonché dai potentati padani a sud), per la nobiltà l'episcopio tridentino rimase infatti una fonte di opportunità di crescita e prestigio grazie alle concessioni e alle assegnazioni di incarichi "pubblici" che rappresentavano per le casate punti di appoggio fondamentali per rafforzare o accrescere i propri ambiti di potere. Significativo, in questo senso, l'esempio delle famiglie della valle dell'Adige, prima fra tutte quella dei Firmian, che ricoprirono prestigiosi incarichi alla corte dei vescovi di Trento⁴³. Ma anche l'esperienza trecentesca dei Castelbarco, in Vallagarina, può essere letta in questa direzione: il rapporto col principe vescovo non è trascurato da chi aveva salde radici e grande forza anche in Verona, oltre le Chiuse dell'Adige⁴⁴.

I *domini* della valle dell'Adige a nord di Trento, come quelli delle valli del Noce e di Cembra, rappresentano inoltre con maggior evidenza (ma non mancano esempi anche per quanto riguarda le famiglie della parte meridionale della regione⁴⁵) un altro aspetto delle relazioni che legavano le signorie rurali locali all'episcopato di san Vigilio e che conobbe una forte accelerazione nella seconda metà del Trecento, ossia la ricerca di legami con il potere tirolese. Con l'acquisizione della contea da parte degli Asburgo e con la firma delle *Verschreibungen* (le cosiddette *Compattate*), in vigore a partire dagli anni Sessanta del Trecento (con vari successivi aggiustamenti)⁴⁶, che spostarono gli equilibri politico-istituzionali locali verso Merano (e successivamente Innsbruck), finì quel periodo di incertezza dettato dall'assenza di poteri forti durante il quale le casate andavano alla continua ricerca di punti di riferimento nuovi. Con gli Asburgo, le famiglie signorili (o, per meglio dire, un certo numero di famiglie signorili) volsero con decisione il loro sguardo verso i conti, conducendo un gioco di equilibrio tra la fedeltà ai due potentati che si contendevano la regione e sfruttando così le opportunità offerte dalle investiture e dagli incarichi provenienti da entrambi i poli.

Dopo il 1363, si consolidarono dunque le relazioni che a partire dall'affermazione politica di Mainardo II nella seconda metà del secolo precedente i signori rurali della regione avevano iniziato a instaurare con il potere tiro-

inoltre il proprio ruolo di fondamentali punti di riferimento in quelle aree giurisdizionali di pertinenza episcopale concesse ai signori rurali, i quali potevano rivolgersi al loro concessionario in caso di conflitti con le comunità rurali, come mostrano gli scontri che contrapposero gli Spaur e gli abitanti di Mezzolombardo. Si veda, in questo volume Tomedi, *Tra nord e sud. Le signorie rurali in valle dell'Adige, nella piana Rotaliana e in valle di Cembra*.

⁴³ Si vedano il saggio e le schede relative contenuti in questo volume.

⁴⁴ Verso la fine degli anni Trenta del Trecento Guglielmo II e Aldrighetto Castelbarco furono indotti dalle dinamiche interne alla famiglia a «ricevere dal vescovo il "merum et mixtum imperium", e a ottenere da lui la carica di vicario generale della Vallagarina (1338-1339). *L'officium* esercitato per il vescovo prevale dunque rispetto a un dominio conseguito per forza propria o per appoggi esterni (veronesi), e l'inf feudazione diviene ora politicamente significativa». Si veda Varanini, *Il principato*, p. 357.

⁴⁵ *Ibidem* e Brida, *Un valsuganotto del Trecento*, pp. 251-252.

⁴⁶ Sui rapporti tra vescovi di Trento e conti di Tirolo dopo le *Verschreibungen*, si veda Riedmann, *Rapporti*, pp. 119-146 e Varanini, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento*, pp. 367-369.

lese e, allo stesso tempo, si strinsero maggiormente i rapporti patrimoniali e parentali tra le famiglie la cui fortuna aveva un'origine vescovile e quelle le cui sorti erano state legate al potere comitale, «facendone un corpo legato da interessi per molti versi coincidenti»⁴⁷. A partire da quest'epoca, il processo di attrazione verso il nord tirolese delle famiglie nobili locali – peraltro mai completo – fu senza ritorno, e coinvolse non solo le famiglie radicate nelle valli geograficamente contigue ai domini asburgici (come la val di Non o la valle dell'Adige), ma anche le famiglie delle Giudicarie o della Valsugana.

2.1.4. Conclusione: quel che resta di un rapporto

L'analisi dei rapporti intercorrenti tra i vescovi di Trento e i *domini loci* evidenzia dunque come, sulla lunga scia di un processo avviato già nel corso del XIII secolo, nel Trecento e, ancor più, nel Quattrocento le maglie della rete di relazioni gerarchiche su cui si era fondata l'autorità della *Casadei Sancti Vigili* si allargarono sempre di più. Conseguentemente, erano assai limitate per i presuli tridentini non solo le capacità ma anche le stesse possibilità di disciplinamento delle ambizioni e delle spinte centrifughe delle signorie rurali. In questo senso, le *manifestationes* dei feudi detenuti e le prestazioni dei giuramenti di fedeltà (del resto compiute in maniera saltuaria) da parte dei membri delle casate aristocratiche si mostrano quali formalità compiute in rispetto di una consolidata ritualità. Formalità che agli occhi dei *domini loci* erano finalizzate ad ottenere da parte vescovile quelle investiture feudali e quelle concessioni di incarichi funzionariali necessarie per incrementare il proprio prestigio politico e le aree su cui esercitare la propria autorità; agli occhi dei presuli erano invece un (vano) tentativo di mantenere ancora vivo quel che rimaneva delle antiche relazioni con i propri *fideles*.

Si assiste dunque a un riequilibrio del rapporto vescovo-*domini loci*: se a cavallo tra XII-XIII secolo le famiglie nobili andavano alla ricerca di uno stretto rapporto con la cattedra vigiliana per ottenere una concessione castrense sulla base della quale avviare il proprio processo di ascesa⁴⁸, nel XIV e nel XV secolo erano i vescovi a dover andare “a caccia” dei loro feudatari per farsi riconoscere, quanto meno formalmente, la propria superiore autorità.

Quello dell'*episcopatus Tridentinus* è dunque, metaforicamente parlando, uno stato comatoso che perdura per tre secoli. Ma a un'analisi comparativa, sorti ben peggiori toccarono alle altre sedi vescovili: nello stesso torno di tempo, la loro agonia seppellì definitivamente gli episcopati di Bressanone e di Coira, mentre cancellò quello di Feltre senza lasciarne la ben che minima traccia.

⁴⁷ Bettotti, *La nobiltà trentina* pp. 98 e 106.

⁴⁸ Le signorie della regione non elevarono *castra* per suggellare un potere fondato su estese proprietà fondiarie, ma esse avviarono la propria ascesa politica sulla base dei castelli loro concessi dai vescovi tra XII e XIII secolo. Come evidenzia Varanini, *Leconomia*, p. 478, «estremizzando si potrebbe insomma contrapporre al modello padano – e non solo – “dalla terra al potere” il modello “dal potere alla terra”» dell'*episcopatus Tridentinus*.

2.2. *L'episcopato di Bressanone*

Il caso della Chiesa di Bressanone, che qui rapidamente esamineremo, testimonia come – a contraltare della situazione dell'episcopato di Trento – gli sviluppi politico-istituzionali cui andò incontro la regione tridentino-tirolese abbiano potuto portare altrove a una ancor più totale incapacità dei vescovi locali di avere una qualche presa sulle dinamiche signorili del territorio.

Similmente a quanto è riscontrabile per quello tridentino, anche nel contesto dell'episcopato di Bressanone a partire dal XII-XIII secolo la nobiltà locale ebbe sempre maggior successo nell'erosione dell'autorità e del patrimonio della *Casadei* cui era soggetta. A questo processo, che sfociò in numerose faide che contrapposero i vescovi e la nobiltà locale, contribuì ovviamente l'ascesa dei conti di Tirolo, i quali, nella loro espansione ai danni dei vescovi, legarono al proprio seguito gli *homines* dell'episcopio brissinese tramite la concessione di feudi e diritti. Rispetto a quello tridentino, dopo l'avanzata del conte Meinardo II di Tirolo, l'episcopato di Bressanone si presentava (in un contesto ambientale assai accidentato, di alta montagna alpina) ancor meno compatto territorialmente e meno esteso. Il raggio di azione reale dei successori di san Cassiano era limitato per lo più a una ristretta area comprendente la città, il territorio circostante e ad alcune piccole isole distrettuali, risultando dunque «un complesso di frammenti slegati e discontinui»⁴⁹.

Dunque, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, i presuli di Bressanone furono costretti a concentrare i propri sforzi sulla propria “capitale” (che non superava forse i 1.200-1.500 abitanti) e le aree pertinenti, riuscendo entro le mura cittadine ad avere la meglio sulle prestigiose famiglie nobili che avevano qui sede e a consolidare il proprio dominio⁵⁰. Entro questi circoscritti limiti, essi vantavano un'autorità ben maggiore rispetto a quello dei successori di san Vigilio su Trento (che avevano a che fare con un comune cittadino in via di consolidamento politico): nel Trecento e Quattrocento avevano, per esempio, diritto di elezione del *Bürgermeister*, degli *Stadtrichter*, dei *Viertelmeister* e dello *Stadthauptmann*.

Alla città si aggiungevano pochi ambiti territoriali esterni. Al fine di scongiurare il pericolo che anche i pochi castelli su cui potevano ancora esercitare diritti finissero per essere annoverati nel patrimonio dei conti di Tirolo, i presuli tolsero dal mercato dei feudi questi edifici acquisendoli in prima persona dai nobili che ne erano investiti, come avvenne per esempio nel 1336 con Castel Schöneck, detenuto dall'omonima famiglia, e affidandoli a funzionari di propria nomina.

Altrove, nonostante i tentativi dei vescovi, i conti riuscirono ad attirare nella propria cerchia i *domini* dell'area, insieme con le loro strutture fortifica-

⁴⁹ Rogger, *I principati*, p. 179; Pfeifer, *Ministerialität*, pp. 131-148 e Pfeifer, *Da “Prihsna”*, pp. 111-116.

⁵⁰ Pfeifer, *Ministerialität*, p. 148.

te e le rispettive pertinenze⁵¹. Un ultimo tentativo di restaurazione dell'autorità vescovile fu perseguito durante l'episcopato dell'umanista Nicolò Cusano (1450-1464), il quale concesse al duca Sigismondo i diritti di avvocazia solo dopo il riconoscimento da parte di quest'ultimo dei diritti vescovili sui castelli detenuti dalla contea nei dintorni di Bressanone; l'aspro scontro, durante il quale il Cusano rivendicò le prerogative della *Casadei* sui beni e i diritti ora in mano tirolese, certifica però il fallimento episcopale, perché i membri della nobiltà si schierarono al fianco di Sigismondo contro il vescovo⁵².

3. Vescovi "esterni" e signorie trentine

Come si è accennato all'inizio, sul territorio trentino-tirolese insistevano fin dall'alto medioevo possedimenti, diritti e giurisdizioni detenuti a vario titolo (poteri comitali e/o beni di natura immunitaria) da titolari di cattedre vescovili eccentriche, ossia i presuli di Feltre e di Coira. Nel tempo, la capacità di questi lontani centri di potere – tra di loro così diversi per aspetti geografici, giurisdizionali, sociali, economici e politici – di fronteggiare per un verso le inevitabili spinte centrifughe delle famiglie signorili e per l'altro l'azione politica del signore territoriale (tirolese e poi asburgico) si venne modificando in modo profondo.

3.1. L'episcopato di Feltre e le signorie rurali della Valsugana

Secondo i diplomi imperiali di Corrado II (1027), nella parte orientale della regione trentino-tirolese la giurisdizione comitale sottoposta al controllo dei vescovi di Trento giungeva fino a San Desiderio presso Novaledo, appena 28 km in linea d'aria da Trento. A est di questa località, a comprendere la media e bassa Valsugana, percorsa dal fiume Brenta, iniziava il *comitatus* soggetto al potere dei presuli di Feltre, ambito territoriale che era tuttavia meno esteso rispetto alla diocesi della stessa Chiesa veneta, la quale, come conferma il privilegio rilasciato dal pontefice Lucio III nel 1184, si spingeva sull'intero territorio della Valsugana, fino alle pievi di Calceranica e di Pergine, a 12 km in linea d'aria da Trento⁵³. Le dinamiche antiche sfuggono, per carenza di documentazione; sta di fatto che fu il vescovo di Feltre, dal XII secolo, il punto di riferimento legittimante della rete signorile locale, *in primis* della famiglia dei Castelnuovo-Caldonazzo⁵⁴.

⁵¹ Stella, *I principati*, p. 520 e Fajkmajer, *Studien*, pp. 239-244.

⁵² Riedmann, *Mittelalter*, pp. 461-468 e Stella, *I principati*, p. 520.

⁵³ Rogger, *I principati*, p. 179, Curzel, *L'organizzazione ecclesiastica della Valsugana*, pp. 259-260, Collodo, *Saggio storico*, pp. XI-XII e Collodo, *Stirpi signorili della Valsugana*, p. 312. Sulla presenza in Valsugana dell'episcopio di Feltre, si veda Riedmann, *La Valsugana nei secoli X-XIV*, pp. 33-51.

⁵⁴ Collodo, *Stirpi signorili della Valsugana*, p. 311 e *passim*, si veda anche Franceschini, *Signorie in un'area di strada. La Valsugana nel XIV secolo* in questo volume.

Nel corso del Duecento e del Trecento la geografia (ovvero la cruciale funzione di collegamento col bacino del Piave e con la pianura veneta, che si apriva oltre la Chiusa di Primolano) e la contemporanea assenza di un nucleo di potere locale autonomo (vi si incontravano due debolezze, rispettivamente del vescovo di Trento e di quello di Feltre) fecero sì che sulla Valsugana si concentrasse l'attenzione di molti poteri concorrenti. Si determinarono così ripetute «scomposizioni organizzative ricorrenti, sovrapposizioni di potere e strette contiguità tra i diversi attori politici»⁵⁵: si avvicendarono i da Camino, gli Scaligeri, le dinastie imperiali che controllavano Trento (da Lussemburgo, Wittelsbach), i da Carrara, i Visconti, la repubblica di Venezia. Il collasso del potere vescovile feltrino fu in effetti ben più rapido e radicale rispetto a quanto avvenne a Trento: ai primi del Trecento, il vescovo Alessandro Novello è secondo l'Alighieri un semplice strumento nelle mani di Gherardo da Camino. Negli anni Trenta il vescovo Gorgia da Lusa può ben chiamarsi *comes* (inutile *revival!*⁵⁶), e può ben rivendicare la *potestas* e la *iurisdictio* sulla Valsugana e sul Primiero investendo nel 1337 il futuro Carlo IV e il fratello Giovanni di Carinzia; ma si trattava solo della «permanenza di una coscienza istituzionale che era ancora in linea con gli indirizzi maturati nel tardo XII secolo»⁵⁷, senza assolutamente nulla di concreto.

In Valsugana, l'estrema debolezza dei vescovi di Feltre basta tuttavia ad azzerare le possibilità d'intervento dei presuli tridentini, perché i confini restano pur sempre quelli: si crea dunque – in particolare fra XIII e XIV secolo – un vuoto di potere che spiega l'affermazione e il consolidamento dei da Castelnuovo-Caldonazzo. Per un periodo di tempo non breve, questa casata riuscì a condizionare in profondità le vicende della Valsugana: i da Castelnuovo-Caldonazzo trattarono infatti da pari con potenti di rango ben superiore al loro e verso la fine del Trecento riuscirono talvolta ad affermarsi in maniera del tutto autonoma dall'autorità vescovile, conservando i possessi detenuti in feudo senza rinnovare le investiture feltrine⁵⁸: le concessioni vescovili e il loro rinnovo rappresentavano ormai, nel concreto di quelle dinamiche signorili, solamente delle formalità rituali.

Nell'intricato intreccio politico-istituzionale della Valsugana, il potere vescovile di Feltre si caratterizzava dunque per la sua «inconsistenza politica» e aveva, nella concretezza delle trame del potere, «un ruolo comprimam-

⁵⁵ Collodo, *Stirpi signorili della Valsugana*, p. 302.

⁵⁶ La ripresa della qualifica comitale costituì una strategia comune (ed eguale fu la mancanza di esiti concreti) adottata dai vescovi della tarda età medievale per contrastare la perdita di autorità (gli stessi vescovi di Trento riesumarono, sulla base delle donazioni di Corrado II, il titolo di conti, duchi e marchesi a partire dal XIII secolo); si veda Gamberini, *Vescovo*.

⁵⁷ Collodo, *Saggio storico*, pp. XX-XXVIII; Varanini, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento*, p. 352; Varanini, *Istituzioni*, pp. 98-100; Pistoia, *Primiero*, pp. 388-389; Pistoia, *Un avamposto*, pp. 55-56 e Brandstätter, *Federico d'Asburgo*, pp. 65-74.

⁵⁸ Varanini, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento*, p. 357; Pistoia, *Primiero*, p. 393; Dal Molin, *I vescovi*, p. 151; Franceschini, *Signorie in un'area di strada. La Valsugana nel XIV secolo* in questo volume.

rio»⁵⁹, non riuscendo conseguentemente a esercitare alcun controllo. La definitiva esautorazione dell'autorità temporale dell'episcopato di Feltre dalla regione trentino-tirolese fu sancita il 2 agosto 1413, quando il vescovo Enrico Scarampi (1402-1440) investì della Valsugana il duca Federico IV Tasca vuota. È sintomatico che, nonostante il legame feudale, i conti di Tirolo non abbiano più intrattenuto rapporti di sorta con la cattedra feltrina e abbiano insediato nell'area propri funzionari, segnando così da un lato il declino della principale signoria rurale dell'area (i già citati Castelnuovo-Caldonazzo), dall'altro la fine della già pallidissima presenza politica dell'episcopato veneto lungo il corso del Brenta. A partire da quest'epoca, gli interessi dei *domini loci* della Valsugana si orientarono dunque verso la contea di Tirolo⁶⁰, molto più che verso Trento.

3.2. *L'episcopato di Coira e le signorie rurali della val Venosta*

Se nella parte orientale del territorio dell'attuale Trentino si estendevano il comitato e la diocesi di Feltre, nell'area più settentrionale della regione trentino-tirolese la diocesi di san Vigilio confinava con quella di Coira, che si estendeva in val Venosta a comprendere la conca di Merano fino al fiume Passirio⁶¹. La valle era peraltro parte dell'omonimo comitato soggetto alla giurisdizione della *Casadei Sancti Vigili* e dunque – a differenza degli omologhi di Trento, Bressanone e Feltre – i vescovi di Coira non potevano vantare nel *Vintschgau* poteri di natura comitale, pur mantenendo i beni e i diritti loro concessi da Ottone I (metà secolo X). Una signoria territoriale dei vescovi di Coira, in altre parole, non si realizzò mai in Venosta⁶². Inoltre, data la contiguità con la base originaria del potere dei conti di Tirolo (il castello eponimo sorge, sulla sinistra orografica della valle, poco a nord di Merano), l'episcopato di Coira sperimentò con largo anticipo e con impatto ancor più forte rispetto a quello brissinese (e a quello tridentino) gli effetti dell'ascesa dei membri della famiglia comitale tirolese. Lo dimostra il fatto che già nel 1228 i vescovi

⁵⁹ Varanini, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento*, p. 372 e Varanini, *Istituzioni*, p. 101. In questo senso, significativo è il fatto che il *catastrum* voluto nel 1386 dal vescovo Antonio Naseri (1370-1393) nell'ambito del proprio velleitario progetto di restaurazione dei poteri episcopali sia stato redatto proprio in un'epoca in cui l'episcopato «esperimentava i momenti estremi della degradazione del proprio ruolo secolare»; non a caso esso elenca soprattutto proprietà minori in mano agli uomini delle comunità rurali, situate prevalentemente nell'area feltrina, mentre sono molto minori le presenze in Valsugana e nel Primiero. Si veda Collodo, *Saggio*, pp. IX e XX-XXIX.

⁶⁰ Brida, *Un valsuganotto del Trecento*, p. 265 e per la conquista della Valsugana da parte del duca Federico IV Brandstätter, *Federico d'Asburgo*, pp. 88-103. Tale conquista fu anticipata dall'acquisizione del Primiero nel 1373, dove i conti insediarono signori legati alla propria corte, come i Welsberg; si veda Pistoia, *Un avamposto*, in particolare pp. 57-62. Sui capitani insediati nella valle dai conti di Tirolo, Brida, *Caldonazzo. Contributi storici*, pp. 227-248.

⁶¹ Rogger, *I principati*, p. 178; per la storia dell'episcopato di Coira, si vedano i saggi contenuti in *Storia dei Grigioni*.

⁶² Meyer, *Il Basso Medioevo*, p. 183.

curiensi riconobbero al conte Alberto III, nonché ai suoi eredi di ambo i sessi, l'investitura dei feudi pertinenti all'area (e all'Engadina)⁶³. A partire da questa concessione, i conti diedero una potente accelerazione all'edificazione della propria signoria territoriale nella valle.

I presuli curiensi furono ciononostante in grado di mantenere in val Venosta proprietà immunitarie: beni che furono concessi alla casata dei Matsch, come Castel Coira sopra Schluderns/Sluderno. E, tuttavia, in progresso di tempo – indeboliti dall'avanzata del potere asburgico e dai contrasti con la Lega Caddea – fu proprio alle spinte centrifughe dei membri della famiglia Matsch che dovettero far fronte i titolari della cattedra di san Lucio, e in particolare il vescovo Hartmann II di Werdenberg-Sargans-Vaduz (1388-1416), che condusse un'energica politica di restaurazione dei poteri episcopali. In precedenza, i Matsch avevano già dato seguito alle loro ambizioni signorili soprattutto col passaggio della contea tirolese a Rodolfo IV (1358). Divenuti vassalli e funzionari degli Asburgo, grazie al loro appoggio poterono estendere il proprio raggio d'azione ai danni dell'episcopato di Coira. A partire dagli anni Novanta del Trecento, essi diedero così avvio a un violento e lungo conflitto contro i loro *domini episcopi*; lo scontro, durante il quale Hartmann II fu più volte ospitato nelle carceri austriache⁶⁴, si concluse solo nel 1421.

4. Conclusioni: crepuscolo trentino, notte fonda a Coira, Feltre e Bressanone

L'analisi delle dinamiche che caratterizzarono nel corso del Trecento e del Quattrocento le relazioni tra le signorie rurali e le quattro sedi episcopali che, a vario titolo, vantavano diritti e proprietà nella regione trentino-tirolese ha messo in evidenza come, nonostante le differenze di origine, estensione e natura dei poteri goduti dai vescovi su terre e uomini dell'area, si possano cogliere degli elementi comuni.

Anzitutto, senza il fondamentale appoggio imperiale che ne determinò la costituzione, la posizione dei presuli di Trento, Bressanone, Feltre e Coira rimaneva debole ed era privata di un'effettiva capacità di intervento nei confronti dei *domini loci*. Questi ultimi poterono così proseguire, con ampi margini di manovra, lungo la strada su cui si erano avviati nei secoli precedenti per costruire autonomi ambiti di affermazione a discapito dell'autorità vescovile, la quale non poté disporre con continuità di strumenti atti a restaurare le proprie prerogative né tentare azioni in tal senso senza correre il rischio di sollevazioni (spesso violente) da parte dei nobili. Tale inesorabile processo fu accelerato dall'espansione del raggio d'azione di diversi potentati che, per più o meno tempo e più o meno stabilmente, sottrassero progressivamente

⁶³ Sablonier, *Politica*, p. 265; Riedmann, *Mittelalter*, p. 334 e Stella, *I principati*, pp. 506-507.

⁶⁴ In quell'anno fu concordato un arbitrato, cui partecipò anche il duca d'Austria, nel quale fu stabilita la consegna di alcuni castelli vescovili da parte dei Matsch. Si veda Sablonier, *Politica*, pp. 266-272.

territori e giurisdizioni alle sedi episcopali e funsero da poli d'attrazione per l'aristocrazia locale. Tra questi poli, quello che ebbe maggior successo e determinò un cambiamento radicale nella struttura delle relazioni tra le signorie rurali e gli enti episcopali fu la contea del Tirolo. E ovviamente, per il periodo che qui interessa, fu fondamentale l'assunzione del titolo comitale da parte degli Asburgo, i quali da un lato ridussero con decisione (è il caso di Trento e Bressanone) o eliminarono pressoché definitivamente (come avvenne per Feltre e Coira) gli ambiti giurisdizionali delle quattro sedi vescovili; dall'altro determinarono una profonda ristrutturazione della rete istituzionale che legava le signorie rurali della regione, le quali rivolsero il loro sguardo non disinteressato ai nuovi principi territoriali.

Tale processo trova radici lontano nel tempo, durante i decenni dell'affermazione di Mainardo II (seconda metà del Duecento), che determinò un rimescolamento nella struttura locale delle fedeltà e signorile. Parafrasando quanto è stato affermato sulle relazioni tra i *domini loci* e la *Casadei Sancti Vigili* e applicandolo all'intero contesto trentino-tirolese, nel corso del XIV e del XV secolo la lenta erosione dei legami vassallatici e l'attrazione esercitata dagli altri potentati che vantavano a vario titolo ambiti di propria giurisdizione nella regione «resero ancor più febbrile che nei decenni precedenti l'oscillazione delle alleanze delle grandi famiglie»⁶⁵; infine, a partire dall'ingresso di Rodolfo IV nelle dinamiche regionali (1358) si compì – sebbene con tempistiche diverse per le molteplici reti di relazioni che legavano i signori rurali e i quattro enti episcopali qui considerati – un processo di ristrutturazione dei rapporti che legavano i *domini loci* con i poteri territoriali. Da questo momento e per tutto il Quattrocento questi rapporti si avviarono su una strada nuova, quella del *sacramentum fidelitatis* prestato in favore degli Asburgo.

Una lenta ma progressiva migrazione (geografica, ma anche “mentale” e culturale) determinò un profondo intreccio fra la nobiltà vescovile e quella comitale, che nel Cinquecento portò «alla creazione di una nuova identità aristocratica, non più vescovile o tirolese, ma semplicemente territoriale»⁶⁶. Si trattava, è bene ribadirlo, di una ristrutturazione e non di un mutamento radicale poiché, soprattutto per quanto riguarda la *Casadei Sancti Vigili*, le investiture e gli uffici concessi dal vescovo continuarono a rappresentare importanti fonti di prestigio, di potere e di diritti giurisdizionali; tuttavia, nel

⁶⁵ Bettotti, *La nobiltà trentina*, p. 122. Tale oscillazione tra feudi locali e imperiali si presenta come un'eventualità diffusa nelle diverse regioni che componevano la compagine imperiale sotto il dominio asburgico. Si veda Bellabarba, *Jus feudale tridentinum. Dottrina giuridica e governo territoriale*, p. 169.

⁶⁶ Bellabarba, *Tra la città e l'impero*, p. 156 e Bellabarba, *Il principato*, p. 407, nonché Bellabarba, *Jus feudale tridentinum. Dottrina giuridica e governo territoriale*, p. 153; Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco*, pp. 316-317 e le schede raccolte in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. Censimento*, I, pp. 361-454 per esempi di giuramenti di fedeltà agli Asburgo. Tale trasformazione non fu priva di conseguenze per le famiglie nobili locali: l'entrata nella dieta tirolese richiese per esempio alle casate tridentine profonde modifiche nelle logiche di organizzazione della parentela e manipolazioni della propria memoria genealogica. Si veda Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 49-50.

passaggio dalla molteplicità di poli d'attrazione a disposizione delle signorie rurali locali (tridentino, brissinese, feltrino, curiense e tirolese) all'unità di una nuova nobiltà la cui identità era definita su base territoriale, rispetto al nuovo e potente referente asburgico le sedi episcopali furono relegate a un ruolo subordinato.

Opere citate

- G. Albertoni, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Torino 1996.
- G. Albertoni, G.M. Varanini, *Il territorio trentino nella storia europea. II Letà medievale*, Trento 2011.
- C. Ausserer, *Le famiglie nobili nelle valli del Noce. Rapporti con i vescovi e con i Principi. Castelli, rocche e residenze nobili. Organizzazione, privilegi, diritti*. i Nobili rurali, Malé 1985 [Wien 1900].
- M. Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII-metà XV secolo)*, Bologna 2002.
- M. Bellabarba, Jus feudale tridentinum. *Dottrina giuridica e governo territoriale del principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486)*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo*, Atti del convegno (Trento, 2-6 ottobre 1989), a cura di I. Rogger, M. Bellabarba, Bologna 1992, pp. 147-170.
- M. Bellabarba, *Tra la città e l'Impero. il principato vescovile di Trento nella prima età moderna*, in *Lo spazio alpino. Area di civiltà, regione cerniera*, a cura di G. Coppola, P. Schiera, Napoli 1991, pp. 147-164.
- M. Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento nel Quattrocento: poteri urbani e poteri signorili*, in *Storia del Trentino*, III (Letà medievale), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2003, pp. 385-415.
- K. Brandstätter, *Vescovi, città e signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, Trento 1995.
- K. Brandstätter, *Die Beziehungen zwischen Tirol und Trient im späten Mittelalter/Le relazioni tra Trento e il Tirolo nel tardo Medioevo*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 75 (1996), 1, pp. 3-59.
- K. Brandstätter, *Federico d'Asburgo e la conquista della Valsugana*, in *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre/Friedrich IV. von Habsburg die bischöfliche Grafschaft von Feltre*, Atti del convegno *La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre/Das Vordringen Tirols in Italien. Friedrich von Habsburg und die bischöfliche Grafschaft von Feltre* (Feltre, Palazzo Pretorio, 5 maggio 2001) a cura di G. Granello, Feltre 2001, pp. 65-108.
- Bressanone, I, *La storia*, a cura di B. Fuchs, H. Heiss, C. Milesi, G. Pfeifer, Bolzano 2004.
- L. Brida, *Un valsuganotto del Trecento: Siccone II di Caldonazzo-Telvana (1342-1408)*, «Studi trentini di scienze storiche», 52 (1973), 3, pp. 249-265.
- L. Brida, *Caldonazzo. contributi storici*, Pergine 2000.
- S. Carocci, *La signoria rurale nel Lazio (secoli XII e XIII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, I, a cura di A. Spicciani, C. Violante, Pisa 1997, pp. 167-198.
- S. Carocci, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes*, a cura di M. Bourin, P. Martinez Sopena, Parigi 2004, pp. 63-82.
- A. Castagnetti, *Tra regno italico e regno teutonico: verso i poteri comitali del vescovo (888-1027)*, in *Storia del Trentino*, III (Letà medievale), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2003, pp. 73-115.
- Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, I-II, a cura di E. Curzel, G.M. Varanini, Bologna 2007.
- S. Collavini, *I signori rurali in Italia centrale (secoli XII-metà XIV): profilo sociale e forme di interazione*, in *I poteri territoriali in Italia centrale e nel Sud della Francia. Gerarchie, istituzioni e linguaggi (secoli XII-XIV): un confronto*, a cura di G. Castelnuovo e A. Zorzi, «Melanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 123 (2011), pp. 301-318.
- S. Collodo, *Saggio storico introduttivo*, in *L'episcopato di Feltre nel Medioevo. Il Catastrum seu inventarium bonorum del 1386*, a cura di E. Bonaventura, B. Simonato e C. Zoldan, Venezia 1999, pp. VII-XXX.
- S. Collodo, *Stirpi signorili della Valsugana: appunti di ricerca sui da Caldonazzo e i da Castelnuovo*, in *I percorsi storici della Valsugana*, II, *La valle divisa*, Atti del convegno (Castel Ivano, 26 settembre 1998), a cura di V. Bortondello, N. Dall'Agno, C. Minati, Castel Ivano (TN) 2003, pp. 302-341.
- E. Curzel, *L'organizzazione ecclesiastica della Valsugana nel Medioevo. Il panorama delle chiese tra XIV e XV secolo visto dai registri dei vescovi di Feltre*, in *I percorsi storici della Valsugana*, II, *La valle divisa*, Atti del convegno (Castel Ivano, 26 settembre 1998), a cura di V. Bortondello, N. Dall'Agno, C. Minati, Castel Ivano (TN) 2003, pp. 259-289.

- E. Curzel, *I vescovi di Trento nel basso medioevo: profili personali scelte di governo temporale e spirituale*, in *Storia del Trentino*, III (*Letà medievale*), cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2003, pp. 579-610.
- G. Dal Molin, *I vescovi di Feltre nei primi decenni del XV secolo*, in *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre/Friedrich IV. von Habsburg die bischöfliche Grafschaft von Feltre*, Atti del convegno *La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre/Das Vordringen Tirols in Italien. Friedrich von Habsburg und die bischöfliche Grafschaft von Feltre* (Feltre, Palazzo Pretorio, 5 maggio 2001), a cura di G. Granello, Feltre 2001, pp. 133-160.
- Espaces ecclésiastiques et seigneuries laïques. Définitions, modèles et conflits en zones d'interface (IX^e-XIII^e siècle)/Kirchliche Räume und weltliche Herrschaften. Definitionen, Modelle und Konflikte in Kontaktzonen (9.-13. Jahrhundert)*, a cura di T. Martine, J. Nowak, J. Scheider, Parigi 2021.
- K. Fajkmajer, *Studien zur Verwaltungsgeschichte des Hochstiften Brixen im Mittelalter*, in «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs», 6 (1909), pp. 1-21, 113-126, 209-249, 313-347.
- A. Gamberini, *Vescovo e conte. La fortuna di un titolo nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XV)*, «Quaderni storici», 46 (2011), fasc. 138, pp. 671-695.
- G. Gerola, *Sul valore della nobiltà "gentile" nel Principato di Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche», 16 (1935), pp. 217-222.
- Il Trentino in età veneziana*, Atti della Accademia Roveretana degli Agiati, Atti del convegno (18-20 maggio 1989), 238 (1988), serie VI, 28, f. A.
- Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo*, Atti del convegno (Trento, 2-6 ottobre 1989), a cura di I. Rogger, M. Bellabarba, Bologna 1992.
- V. Inama, *Storia delle valli di Non e Sole nel Trentino. Dalle origini fino al secolo XVI*, Trento 1905.
- L'episcopato di Feltre nel Medioevo. Il Catastrum seu inventarium bonorum del 1386*, a cura di E. Bonaventura, B. Simonato, C. Zoldan, Venezia 1999.
- W. Meyer, *Il Basso Medioevo (dal X secolo alla metà del XIV)*, in *Storia dei Grigioni*, I, *Dalle origini al Medioevo*, Bellinzona 2000, pp. 139-193.
- F. Pagnoni, *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018.
- G. Pfeifer, *Ministerialität und geistliche Stadt. Entwicklungslinie in Brixen bis zur Mitte des 13. Jahrhunderts*, in *Stadt und Hochstift. Brixen, Bruneck und Klausen bis zur Säkularisation 1803/ Città e principato. Bressanone, Brunico e Chiusa fino alla secolarizzazione 1803*, a cura di H. Flachenecker, H. Heiss e H. Obermair, Bolzano 2000, pp. 131-148.
- G. Pfeifer, *Da "Prihsna" a "Brichsen". Contributi per la storia della città di Bressanone nel medioevo*, in *Bressanone, I, La storia*, a cura di B. Fuchs, H. Heiss, C. Milesi, G. Pfeifer, Bolzano 2004, pp. 89-161.
- U. Pistoia, *Primiero e i suoi statuti*, in *I percorsi storici della Valsugana*, II, *La valle divisa*, Atti del convegno (Castel Ivano, 26 settembre 1998), a cura di V. Bortondello, N. Dall'Agno, C. Minati, Castel Ivano (TN) 2003, pp. 384-394.
- U. Pistoia, *Un avamposto dei conti del Tirolo verso la pianura veneta. Primiero tra XIV e XV secolo*, in *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre/Friedrich IV. von Habsburg die bischöfliche Grafschaft von Feltre*, Atti del convegno *La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre/Das Vordringen Tirols in Italien. Friedrich von Habsburg und die bischöfliche Grafschaft von Feltre* (Feltre, Palazzo Pretorio, 5 maggio 2001), a cura di G. Granello, Feltre 2001, pp. 53-63.
- Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, Atti del convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003), a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, Firenze 2005.
- D. Reich, *I nobili gentili delle Valli di Non e Sole*, in «Tridentum», 14 (1912), pp. 425-449 e 15 (1913), pp. 1-40.
- J. Riedmann, *Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, I, a cura di J. Fontana, P.W. Haider, W. Leitner, G. Mühlberger, R. Palme, O. Parteli, J. Riedmann, Bozen-Innsbruck-Wien 1985, pp. 265-661.
- J. Riedmann, *Rapporti del principato vescovile di Trento con il conte del Tirolo: le cosiddette compattate del 1468*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo*, Atti del convegno (Trento, 2-6 ottobre 1989), a cura di I. Rogger e M. Bellabarba, Bologna 1992, pp. 119-146.

- J. Riedmann, *La Valsugana nei secoli X-XIV*, in *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre/Friedrich IV. von Habsburg die bischöfliche Grafschaft von Feltre*, Atti del convegno *La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre/Das Vordringen Tirols in Italien. Friedrich von Habsburg und die bischöfliche Grafschaft von Feltre* (Feltre, Palazzo Pretorio, 5 maggio 2001), a cura di G. Granello, Feltre 2001, pp. 33-51.
- J. Riedmann, *Verso l'egemonia tirolese (1256-1310)*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2003, pp. 255-343.
- I. Rogger, *I principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone dalle origini alla secolarizzazione del 1236*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel Medioevo*, a cura di C.G. Mor, H. Schmidinger, Bologna 1979, pp. 177-223.
- R. Sablonier, *Politica e statalità nella Rezia del tardo Medioevo*, in *Storia dei Grigioni*, I, *Dalle origini al Medioevo*, Bellinzona 2000, pp. 243-290.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimenti e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, I, Roma 2021, pp. 361-454.
- A. Stella, *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in *Storia d'Italia*, XVII, *I Ducati padani, Trento e Trieste*, a cura di L. Marini, G. Tocci, C. Mozzarelli, A. Stella, Torino 1979, pp. 499-606.
- A.A. Strnad, *Personalità, famiglia, carriera ecclesiastica di Johannes Hinderbach prima dell'episcopato*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo*, Atti del convegno (Trento, 2-6 ottobre 1989), a cura di I. Rogger, M. Bellabarba, Bologna 1992, pp. 1-31.
- Storia dei Grigioni*, I, *Dalle origini al Medioevo*, Bellinzona 2000.
- G.M. Varanini, *Istituzioni, politica e società nel Veneto (1329-1403)*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Verona 1995, pp. 1-124.
- G.M. Varanini, *Il vescovo Hinderbach e le comunità rurali trentine*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo*, Atti del convegno (Trento, 2-6 ottobre 1989) a cura di I. Rogger, M. Bellabarba, Bologna 1992, pp. 171-191.
- G.M. Varanini, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento: lineamenti di storia politico-istituzionale*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2003, pp. 345-383.
- G.M. Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2003, pp. 461-515.
- H. von Voltelini, *Le circoscrizioni del Trentino fino al 1803*, a cura di E. Curzel, Trento 1999 (prima ediz. Wien 1918).
- B. Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco nel Medioevo*, Roma 1979 [Innsbruck-München 1971].
- J.W. Woś, *Alessandro di Mazovia. Vescovo di Trento (1423-1444)*, Trento 1989.

Andrea Tomedi

Università degli Studi di Padova, Università Ca' Foscari Venezia, Università degli Studi di Verona
Dottore di ricerca (Univ. Padova, Venezia Ca' Foscari, Verona)
andrea.tomedio6@gmail.com